

dubitare che *Tarxvete(-na)* rappresenti la forma antecedente del latino *Tarquitius*. **Tarxna** (p. 510): di questa 'Sippe' onomastica mi sono occupato diffusamente¹⁷, in relazione ai presunti *cognata* microasiatici. **Termuna** (p. 533): per il complesso "tutore dei confini" cfr. *tularia-* "dei confini" (attributo di Silvano)¹⁸. **Uselna - Uslnie** (p. 570): voci da unificare (identità diacronica). **Fufalna** (p. 600): occorre chiedersi se questo gentilizio non presenti vocale anaptittica (*Fuf(a)lna*), da cui deriva l'identità con il successivo **Fuflnie**.

Il ponderoso volume termina con una assai importante "Appendice al corpus" (pp. 605-797), che contiene le tavole riassuntive (o schema generale) dell'onomastica gentilizia classificata a seconda dei diversi 'comprensori' dell'Etruria meridionale (secondo la definizione di cui *supra*). A questa complessa informazione si aggiungono anche le tavole delle magistrature-sacerdozi rivestiti dai singoli personaggi, opera che a rigore va oltre (molto felicemente) degli stretti limiti definitivi di una prosopografia 'secca', perché i complessi dati relativi (spesso interconnessi) risultano vitali ai fini dello studio storico-istituzionale del mondo etrusco, problematica molto complessa ed attuale. Le tavole distinguono le *gentes* per fasi cronologiche (p. 606), e da esse risulta parimenti il genere, nonché l'attuale numero delle attestazioni, ricavabili nel *Corpus*. Ad ogni 'distretto' segue un'analisi accurata delle *gentes* considerate di origine locale (o emergenti): ne risulta un quadro molto importante e nuovo della prosopografia dei singoli centri etruschi, da cui emergono storia familiare e rapporti di parentela intercittadini (spostamenti o immigrazioni). Qualsiasi studio in questa direzione non potrà prescindere da questa appendice, di facile consultazione.

CARLO DE SIMONE

ANNAPAOLA ZACCARIA RUGGIU, More regio vivere. *Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica* (Quaderni di Eutopia 4), Edizioni Quasar, Roma 2003.

Il volume si segnala perché affronta un tema vasto ed attuale: la discussione dei diversi aspetti che risultano legati al banchetto aristocratico nel mondo classico quali gli spazi che ad esso vengono dedicati, le suppellettili adoperate, i modi del banchettare e le peculiari attività connesse, musica e canto. Lo sguardo guarda lontano e, benché il titolo dichiara trattarsi della casa romana, in realtà si evidenziano e discutono le premesse e le caratteristiche del banchetto nel costume dei Greci e degli Etruschi che restano i principali referenti. La studiosa, infatti, indica con chiarezza sin dagli inizi, nell'Introduzione, l'obiettivo della sua ricerca: indagare modi e ruolo del banchetto nella casa romana risalendo alle sue origini in una prospettiva storico-temporale-sociale.

Si richiama l'attenzione sulla contraddizione tra le fonti letterarie che datano l'introduzione del 'banchetto recumbente' a Roma a partire dal 187 a.C. – causa ne fu l'introduzione della *luxuria asiatica* – e la documentazione archeologica dell'età dei Tarquini. E dunque uno degli obiettivi è quello di approfondire se esiste un nesso tra due pratiche simili attestate in epoche così diverse o se vi fu una vera e propria cesura. In altri termini la ricerca è volta a spiegare che cosa avvenne tra l'età arcaica e il II secolo quando il

¹⁷ Cfr. C. DE SIMONE, in *Serta Indogermanica, Festschrift für G. Neumann zum 60. Geburtstag*, Innsbruck 1982, pp. 401-406. V. anche FR. BADER, in *Linguistica è storia - Sprachwissenschaft ist Geschichte*, cit. (nota 2), pp. 33-49.

¹⁸ Cfr. C. DE SIMONE, in *StEtr* LV, 1989, pp. 346-351.

banchetto alla greca penetrò nella società romana come fenomeno di innovazione e di rottura con il passato quasi senza precedente storia.

L'articolazione dell'opera si sviluppa attraverso vari stadi: un'accurata lettura critica delle fonti letterarie, la questione delle origini e l'antiquaria, il banchetto omerico e il simposio e attraverso diverse aree culturali, dall'Etruria a Roma e al Lazio.

La prospettiva in cui si è posta l'A. tiene conto delle diverse impostazioni metodologiche e dei nuovi approcci alla tematica in questione (ad es.: L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968; J.-P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs. Etudes de psychologie historique*, Paris 1965; L. Landolfi, *Banchetto e società romana arcaica. Dalle origini al I sec. a.C.*, Roma 1990; O. Murray [a cura di], *Symptica. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990; M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997) onde la sua ricostruzione appare motivata, ben documentata, e accettabile in larga misura.

Notevole approfondimento è stato dedicato alle modalità e alla prima configurazione del banchetto la cui funzione socio-politica viene ampiamente sottolineata, da un antico orizzonte di commensalità paritariamente sodale ad una manifestazione di potere politico in epoca arcaica e, più specificamente, nella Grande Roma dei Tarquini. In particolare un aspetto significativo dell'opera è il rifiuto dello 'schema della conquista' che definiva il primato politico-culturale della società etrusca, veicolo obbligato di trasmissione dei modelli alla società romana rappresentata primitiva e passiva.

Si concorda con la posizione dell'A. che giustamente richiama la tesi di G. Pasquali (*La Grande Roma dei Tarquini*, in *Nuova Antologia* 1936) e le ricerche successive fino a quelle di C. Ampolo sulla mobilità sociale (C. Ampolo, *Demarato. Osservazioni sulla mobilità sociale arcaica*, in *DialArch* IX-X, 1976-77). L'accento posto sulla differenziazione, quasi una sorta di antagonismo tra due culture Roma/Lazio - Etruria, porta a considerare lo spessore degli scambi, di correnti e di compartecipazioni, di selezioni e di acquisizioni che, a mio vedere, non generano il pericolo di uno schema di riferimento che renda indistinte le società costruendo una koiné culturale e sociale che possa annullare le singole identità. L'esposizione degli anni Settanta, "Civiltà del Lazio primitivo", tendeva sì a migliorare la conoscenza archeologica ma nel contempo già si poneva il problema del 'riscatto' di quella civiltà che in seguito trovò maggiore spazio nella mostra sulla "Grande Roma dei Tarquini" degli anni Novanta.

Ritornando più dappresso al banchetto, a me sembra che, fin dall'età del Ferro, esso abbia avuto una sfera di azione complessa che sommava in sé i valori della *sodalitas*, le espressioni del potere e le istanze legate all'esperienza e alla prassi del 'sacro' ivi compreso il ruolo primario assunto dal vino nei vari generi di banchetto-simposio, dal modello sacrificale a quello 'consiliare', a quello ospitale, a quello insieme sacrificale e ospitale. L'A. ha richiamato tra gli antefatti il banchetto regio di Tarquinia degli inizi del VII secolo così come è stato evinto dal deposito votivo dei bronzi (M. Bonghi Jovino, *Tarquinia. Monumenti urbani*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma 2005). Tale testimonianza è infatti molto indicativa, come ha ben colto la studiosa, in quanto la reale presenza degli arredi e del vasellame va ad integrare il quadro puramente figurativo offerto dalle lastre fittili di Murlo, Acquarossa e dalle rappresentazioni della serie Veio - Roma - Velletri, in un'epoca molto più antica costituendo un'oasi di collegamento con le esperienze dei secoli precedenti e quelle dei secoli posteriori.

L'individuazione del sacrificio-banchetto oppure del simposio, dal momento che non si escludono reciprocamente, pone altri quesiti. In talune fasi storiche si osservano

mescolanza e trasformazioni come attestano i contesti funerari. L'esemplificazione viene dall'uso del calderone, che da contenitore tipico del sacrificio, e quindi segnato dalla dimensione comunitaria, successivamente diviene contenitore del vino e perciò ricollegabile alla dimensione simposiale: quando viene utilizzato nel rituale funerario contrassegna forme elitarie (e testimonia della scomparsa delle forme comunitarie) o le forme comunitarie sono entrate nel contesto 'privato' subordinandolo alle logiche comunitarie?

Agli spazi è dedicato un consistente apparato critico dal quale emerge con chiarezza come la funzione dei banchetti oscilli tra pubblico e privato esplicandosi nei templi, nelle curie, nelle residenze regali, nelle abitazioni private. Alla musica e al canto fanno riferimento sia le fonti archeologiche, sia le fonti letterarie (ad es. Catone), entrambe prese in considerazione anche in virtù della loro fisionomia atta a trasmettere valori e stili di vita. Per le stesse ragioni sono stati ipotizzati canti nell'ambito del banchetto di Tarquinia e ancor prima, per un'epoca che risale fino alla seconda metà dell'VIII secolo, musica e canti intorno ad un altare di argilla (F. R. Serra Ridgway, *La ceramica del "complesso" sulla Civita di Tarquinia*; M. Bonghi Jovino, *Progettualità e concettualità nel percorso storico di Tarquinia*, in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale, Milano 2006).

Attenzione è prestata al ruolo della donna la cui partecipazione probabilmente assunse in Etruria forme e significati diversi a seconda dei luoghi e dei tempi; in epoca orientalizzante un rimando alle connessioni che legano banchetto, potere e trionfo come nel mondo orientale nel celebre rilievo assiro con Assurbanipal e la regina.

Altri aspetti problematici vengono evidenziati per quanto attiene a Roma: Regia, tempio di Vesta, templi di Fortuna e Mater Matuta a S. Omobono, espressioni di programmi letti dalla studiosa nel quadro storico-ideologico di ciascuna epoca e carichi di messaggi e significazioni che consentono all'A. nuove proposte come la tendenza a riportare il secondo tempio e relativo programma iconografico (Eracle con Atena o Afrodite) alla concezione politica di Tarquinio il Superbo. Infine è a questo re che l'A. si chiede se possa essere riportata la casa ad atrio ove esiste una netta e chiara definizione dello spazio del banchetto.

Nel volume si colgono importanti e significative pagine critiche soprattutto nella discussione dello spazio attribuito al banchetto, visto alla luce degli avvenimenti storici e sociali, dalle formule politiche del regno di Servio Tullio ai nuovi assetti di Tarquinio il Superbo, fino alla sua scomparsa con il passaggio alle strutture repubblicane, fenomeno al quale l'A. attribuisce la causa del valore di novità assunto dalla riapparizione del banchetto nel II secolo. Forse nuova luce apporteranno alla questione anche le più recenti scoperte archeologiche.

L'A. si interroga sulla discrepanza tra gli studiosi dell'arcaismo che danno per scontata la continuità cronologica e storica dello spazio per il banchetto e gli archeologi romanisti che datano l'origine del triclinio nella casa romana nella seconda metà del II secolo a.C. (o in età imperiale). Ed ancora indaga se lo spazio della commensalità possa far capo a riti socialmente di prima grandezza, quali il banchetto e il simposio che hanno un ruolo così importante presso i Greci e gli Etruschi, e se sia stato o meno investito dall'onda di rigetto delle istituzioni legate alla struttura politico-sociale della società etrusca in connessione con la fine della monarchia.

Una ricerca che si situa al centro di più discipline e che, per questa ragione, ha comportato anche una riflessione su quella che appare all'A. una sorta di separazione tra storia e archeologia che sembrano necessitare di una nuova sistemazione critica e di una riconsiderazione epistemologica. Dal quadro molto acuto e di grande interesse proposto da A. Zaccaria Ruggiu, con notevoli approfondimenti sul ruolo e sul significato della

commensalità in rapporto al sociale, emergono notevoli spunti critici. Il volume, non solo per le risposte fornite ai problemi sollevati, ma anche per le prospettive che pone, si rivela di notevole interesse.

MARIA BONGHI JOVINO

Vases en voyage de la Grèce à l'Étrurie, Somogy Éditions d'Art, Paris 2004, pp. 224.

Il volume consiste nel catalogo ragionato della mostra "Vases en voyage, de la Grèce à l'Étrurie", che è stata allogata presso il Musée Dobrée di Nantes, concepita e realizzata dal Conseil général de Loire-Atlantique sotto la direzione di Jacques Santrot con la collaborazione di istituzioni museali e Università. L'esposizione, inaugurata il 23 gennaio 2004, attraverso l'evocazione del loro antico viaggiare, ha presentato numerosi vasi provenienti dalla Grecia e dalla Magna Grecia la cui presenza in Occidente va ricercata, com'è noto, nel desiderio degli Etruschi di possedere tali opere sì che ne importarono in grande quantità e, in tempi moderni costituirono varie raccolte e collezioni che si dotarono anche di vasi di produzioni d'Etruria e dell'Italia antica. Una carta del Mediterraneo antico precede una tabella cronologica dei più importanti avvenimenti storici sia per la Grecia che per l'Italia con un aggancio alla produzione delle varie classi ceramiche.

L'introduzione, firmata da Jean-René Jannot, evoca il processo culturale che è a monte del percorso che i vasi effettuarono sulla scia del Grand Tour che generò un interesse, non da tutti condiviso come nel caso di Stendhal, per la produzione degli Etruschi e per tutti gli altri vasi che si dicevano 'etruschi'. Nel racconto scorrono le immagini di quei proprietari terrieri della Toscana e del Lazio che, in possesso di importanti collezioni, ne vendevano i pezzi per necessità oppure per arricchire il loro patrimonio. Così molti vasi arrivarono Oltralpe e in Francia furono dislocati nelle collezioni delle 'sociétés savantes' di provincia e nei musei di antichità. Si trattò per la ceramica greca, soprattutto di produzione corinzia e attica, come di un secondo viaggio dopo aver percorso il Mediterraneo.

Il catalogo si divide in sei sezioni di cui la prima concerne le collezioni ed i collezionisti.

In particolare alla collezione Campana, donde proviene il maggior numero dei reperti, è dedicato il contributo di Dominique Briquel che precisa i dettagli dell'acquisto che si concluse a Roma nel maggio 1861 e ricorda come, a distanza di un anno, la raccolta sia stata presentata al pubblico con l'inaugurazione del museo Napoleone III dopo una lunga storia che coinvolse lo Stato Pontificio, l'Inghilterra e la Russia.

Seguono utili indicazioni sulla formazione di alcune istituzioni museali periferiche: il museo Dobrée di Nantes (M.-H. Santrot), la collezione Turpin de Crissé del museo Pincé d'Angers (C. Lasseur), del museo Tessé di Mans (M. Thauré), della collezione Boullet-Lacroix del museo d'Art et d'Histoire di Château-Gontier e gli acquisti d'Oehlert al Vieux-Château di Leval (D. Frère) per chiudere con il riconoscimento della coppa di Epitteto al museo di Fontenay-le-Comte (D. Frère e H. Giroux). Dopo alcune notizie su materiali provenienti dall'Etruria e dalla Campania (?) chiude la prima parte del volume uno sguardo alle modalità e alle caratteristiche del restauro del XIX secolo (B. Bourgeois, J. Santrot, A. Vinçotte).

Preceduto da una cartina della Grecia antica, nella seconda sezione "La Méditerranée orientalisante et archaïque (VII^e et VI^e siècles av. J.-C.)" viene offerto un ragionato quadro delle produzioni vascolari (Corinto, l'Attica, e ancora ateliers della Grecia continentale, orientale e della Magna Grecia) inserite nei vari contesti storici con opportune